

GESTIRE I CONFLITTI A SCUOLA

Rapporto di ricerca

**nell'ambito del Progetto Centoscuole, Fondazione Scuola San Paolo
Novafeltria - Rimini maggio 2012**

1. IL TEMA.

Nella società contemporanea la scuola, come tutti i sistemi complessi, sta diventando una sede privilegiata per la manifestazione di conflitti che, di volta in volta, si presentano sotto varie forme e coinvolgono diversi soggetti. Come testimoniano recenti episodi riportati dai media e diffusi su internet, tali conflitti, se non adeguatamente affrontati e gestiti, possono assumere dimensioni preoccupanti. Alla consolidata dialettica studenti/insegnanti, insegnanti/famiglie ecc., si aggiunge la risorsa ma anche la sfida rappresentata dalla crescente presenza di giovani immigrati (in particolar modo nelle articolazioni periferiche del sistema quali gli Istituti professionali) che pone la scuola a diretto contatto con forme di identità sociale e culturale differenti. Ciò si innesta sulle problematiche tipiche dell'adolescenza, fase cruciale nello sviluppo dell'individuo che si trova ad affrontare la non facile prova del passaggio all'età adulta. La mancata riflessività dei ragazzi che ne sono protagonisti, delle loro famiglie e degli stessi insegnanti può contribuire al maturare non solo di difficoltà scolastiche, ma anche di più generali e complesse situazioni di disagio adolescenziale, che portano al fenomeno dell'abbandono.

Tuttavia sarebbe un errore considerare le situazioni conflittuali unicamente come circostanze meramente negative. Nella nostra cultura, infatti, la parola conflitto viene automaticamente associata a situazioni dolorose e spiacevoli e al conseguente spreco di energie e risorse (a cominciare dalla più preziosa di tutte, il tempo) per gestire situazioni inconcludenti. Difficilmente vengono colte le opportunità offerte dalla messa in atto di conflitti tra pari e impari, ovvero le possibilità di creare conoscenza e apprendimento tra gli individui che ne prendono parte nonché, come ci suggerisce la prospettiva psico-pedagogica, di rappresentare una condizione per lo sviluppo del soggetto. Infatti, proprio in occasione dello scontro emergono spunti spesso imprevisi e vitali per esercitare l'educazione alla convivenza che la scuola, attraverso le sue figure professionali, non può non avere come uno dei suoi principali obiettivi.

In un'ottica di promozione del benessere nell'ambiente scolastico e di promozione di interventi per la gestione positiva dei conflitti a scuola, diventa essenziale la comprensione delle modalità attraverso le quali il giovane percepisce e impara a fronteggiare le situazioni di conflitto, a cominciare da quelle tra pari. Per conoscere la rappresentazione del conflitto da parte di studenti adolescenti ci siamo proposti di esplorare le diverse espressioni delle conflittualità che si determinano nel contesto scolastico e le strategie per affrontarle messe in atto dagli alunni dei due Istituti scolastici, il Leon Battista Alberti di Rimini e l'Einaudi di Novafeltria (RN), protagonisti del progetto "La gestione non violenta dei conflitti a scuola", vincitore del **Concorso Centoscuole indetto dalla Fondazione Sanpaolo**.

2. GLI ISTITUTI PROTAGONISTI: L'EINAUDI DI NOVAFELTRIA E IL LEON BATTISTA ALBERTI DI RIMINI.

La prima realtà protagonista dell'intervento è l'Istituto d'Istruzione Superiore "Luigi Einaudi". L'istituto ha sede a Novafeltria (RN), un Comune di 7.000 abitanti in un'area a elevata integrazione sociale come l'Alta Valmarecchia. L'Einaudi nasce nel 1981 e, dopo diversi cambiamenti comprende attualmente 8 indirizzi:



- A. Liceo: 1) Scientifico; 2) Biologico – Brocca; 3) Linguistico;
- B. Istituto Tecnico: 1) Indirizzo Giuridico Economico Aziendale – I.G.E.A.; 2) Geometri
- C. Istituto Professionale: 1) Corso Meccanico; 2) Corso Elettrico; 3) Corso Economico-Aziendale; 4) Corso Turistico.

L'Istituto Einaudi conta 809 studenti di cui il 43% appartenente al genere femminile. Quanto alla composizione nazionale, l'incidenza degli stranieri sul totale

degli iscritti è pari all'11% (esclusi i sammarinesi). Le nazionalità maggiormente rappresentate sono (dopo San Marino) le seguenti: albanese, romena, marocchina.

Nel corso degli ultimi anni l'Istituto Einaudi ha inteso rispondere ai bisogni formativi, educativi ed emotivi degli studenti, combattere il scolastico e sostenere la crescita dello studente in tutte le sue dimensioni avviando importanti iniziative curriculari ed extra curriculari come il Progetto Centro informazione e Consulenza, sportello di ascolto e di sostegno socio-affettivo.

Per quanto riguarda l'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato "Leon Battista Alberti" di Rimini, esso conta 384 studenti. Il dato secondo cui tutti gli studenti appartengono al genere maschile, pur essendo usuale nel



tipo di scuola cui appartiene l'Alberti, costituisce di per sé un aspetto che può diventare problematico. Oltre il 18% degli studenti sono cittadini stranieri (anche in questo caso esclusi gli studenti provenienti dalla Repubblica di San Marino); le nazionalità maggiormente rappresentate sono quella albanese, macedone e marocchina. Quanto all'utenza di nazionalità italiana, la sua provenienza è eterogenea abbracciando l'intera provincia di Rimini, con particolare riferimento ai comuni limitrofi (Savignano, Cesenatico, San Mauro) e alla vicina Repubblica di San Marino.

Orientamento scolastico e richiesta formativa appaiono tarate sul precoce inserimento nel mondo del lavoro, mentre si registrano diffuse situazioni di disagio socio-culturale tra gli alunni e un certo numero di studenti presenta difficoltà di apprendimento. Per far fronte a queste problematiche l'Istituto ha avviato nel corso degli anni varie attività integrative all'offerta formativa quali manifestazioni sportive, conferenze, visite guidate ad aziende, viaggi di istruzione, educazione alla salute, etc.

3. LA RICERCA ESPLORATIVA.

Allo scopo di evidenziare le molteplici dimensioni che il concetto di conflitto ha nell'esperienza dell'adolescente, il gruppo di ricerca di Archivio Disarmo ha effettuato una rilevazione su questionario nell'ambito del progetto "La gestione nonviolenta dei conflitti a scuola".

Dati gli obiettivi progettuali, principale tra i quali vi è quello di migliorare il clima emotivo nelle classi prevenendo i fenomeni di prevaricazione e discriminazione, si è posta l'esigenza di indagare le diverse espressioni della conflittualità e le strategie che vengono messe in campo dagli alunni per fronteggiarle. Agli adolescenti che hanno partecipato alla formazione nell'ambito del progetto, quindi, è stato somministrato un questionario composto di otto domande a risposta semi-chiusa e una domanda aperta.

Il campione è composto da 124 studenti del primo anno degli Istituti Einaudi ed Alberti con un'età compresa tra i 14 e i 15 anni, tutti di sesso maschile, tranne 15 studentesse appartenenti all'Einaudi.

Il questionario utilizzato è tratto dalla ricerca realizzata da Ritagrazia Ardone e Cristina Gatti (2003) su 270 alunni di una scuola media e di un liceo scientifico dell'area romana. Il questionario di Ardone e Gatti individuava cinque macroaree di riferimento in grado di misurare i sentimenti e i vissuti degli alunni in riferimento ai conflitti nel contesto scolastico. Da parte nostra, per ogni macro area indicata, abbiamo selezionato le domande che apparivano più rappresentative delle dimensioni sottostanti e che, nell'indagine esplorativa delle suddette ricercatrici, avevano ottenuto i risultati più rilevanti. In particolare le cinque macroaree riprese nella nostra indagine sono:

- *La percezione del conflitto scolastico;*
- *Le caratteristiche del conflitto scolastico;*
- *Il valore attribuito al conflitto;*
- *Le strategie utilizzate dagli alunni per fronteggiare i conflitti tra pari;*
- *Le reazioni emotive alle situazioni conflittuali.*

Le risposte da noi rilevate sul campione di 124 studenti sono state inserite in una matrice di elaborazione dati e quindi tradotte in percentuali e correlate con due variabili, quella demografica (il genere) e quella istituzionale (la scuola di appartenenza).

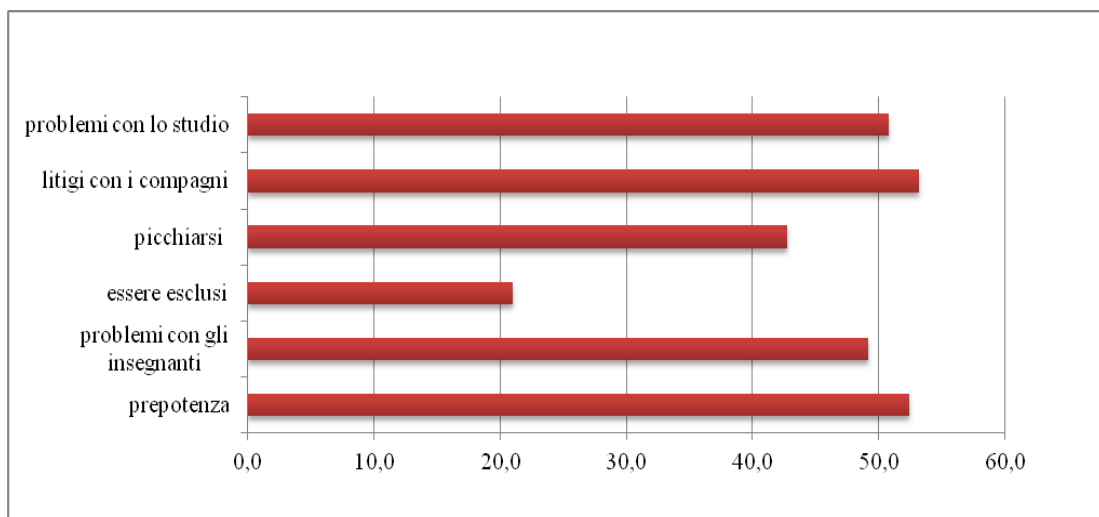
Data la limitatezza dei casi, le considerazioni derivanti dall'analisi dei dati non hanno alcuna pretesa di generalizzazione, tuttavia permettono un'esplorazione relativamente alle esperienze di conflitto più frequenti ed incisive.

4. L'ANALISI DEI DATI.

La percezione del conflitto scolastico.

Punto di partenza del nostro studio è la rilevazione delle situazioni della vita scolastica maggiormente citate dagli studenti come spiacevoli. Il grafico 1 (v.) mostra un “gruppo di testa” di tre risposte pressoché equivalenti sul piano statistico. Il litigare tra compagni, la prepotenza e i problemi con lo studio sono gli eventi maggiormente spiacevoli per gli studenti intervistati.

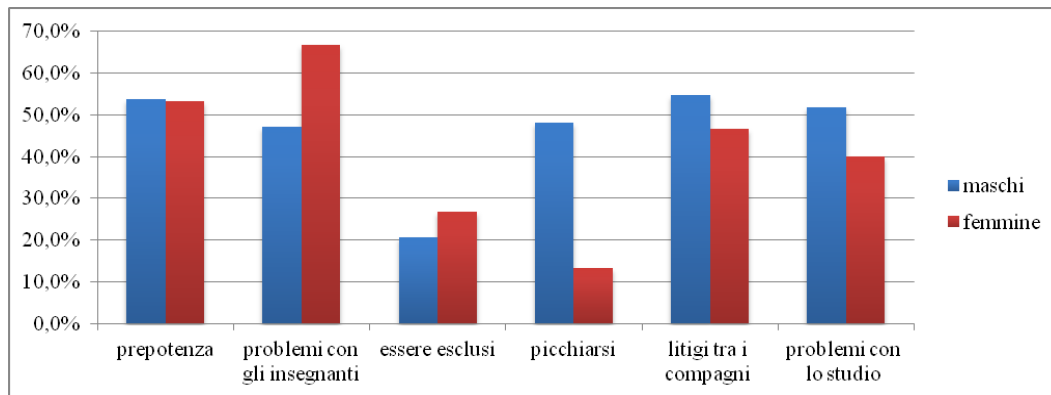
Grafico 1. Situazioni spiacevoli della vita scolastica (valori percentuali)



Fonte: Archivio Disarmo, aprile 2012

Andando a considerare la variabile di genere, dalla lettura del grafico 2 (v.) possiamo notare interessanti differenze nelle risposte date dalle studentesse rispetto agli studenti. Con il 66,7% delle risposte affermative (contro il 47,2 dei maschi) i problemi con gli insegnanti sono la situazione della vita scolastica ritenuta maggiormente spiacevole dalle ragazze. Con uno scarto di più di 10 punti percentuali la prepotenza è la situazione ritenuta spiacevole in egual misura dai rispondenti di ambo i sessi. Per i maschi, assai più che per le femmine, litigare vuol dire anche arrivare alle mani (48,1% vs. 13,3%), confermando l'influenza della variabile di genere sul comportamento aggressivo rilevate da numerose ricerche di psicologia dello sviluppo.

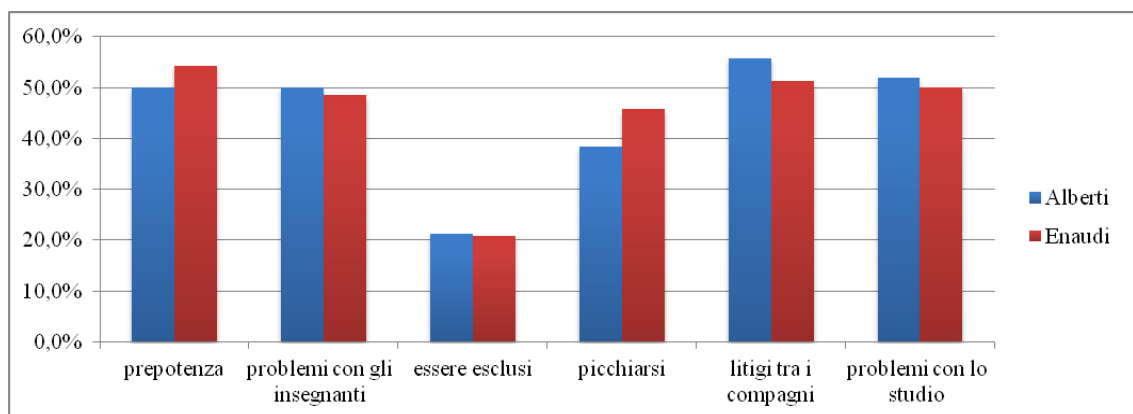
Grafico 2. Situazioni spiacevoli della vita scolastica secondo il genere (valori percentuali)



Fonte: Archivio Disarmo, aprile 2012

Per quanto riguarda le differenze legate all'Istituto, non si notano grosse disparità percentuali tranne che per la modalità "picchiarsi". Infatti per gli studenti dell'Einaudi questa è considerata una situazione spiacevole in misura maggiore rispetto agli studenti dell'Alberti. Si può inoltre evidenziare che, mentre per gli studenti dell'Einaudi le prepotenze risultano essere la situazione spiacevole prevalente (54%), per i ragazzi dell'Alberti i litigi tra compagni rimane la categoria maggiormente citata (55,8%) (v. grafico 3).

Grafico 3. Situazioni spiacevoli della vita scolastica secondo l'istituto (valori percentuali)



Fonte: Archivio Disarmo, aprile 2012

Una volta individuate le situazioni della vita scolastica percepite come maggiormente spiacevoli dagli intervistati, la nostra attenzione si è focalizzata sulle circostanze più propriamente conflittuali, andando a rilevare la frequenza di litigi tra pari in ambito scolastico. Per il 76,6% degli intervistati litigare tra compagni è un

comportamento frequente, confermando quanto la letteratura ci dice circa l'elevata incidenza dei conflitti nella scuola.

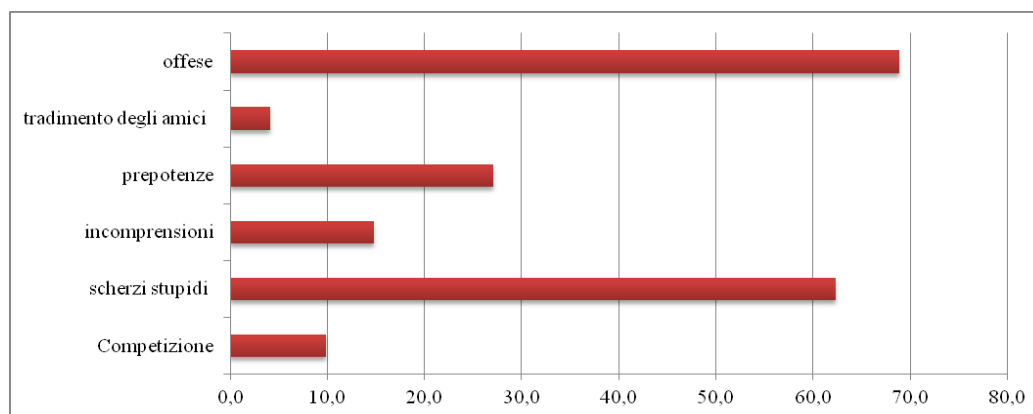
La percentuale di chi risponde in modo affermativo non varia in maniera sostanziale spostandoci dall'Istituto Alberti di Rimini (78%) all'Einaudi di Novafeltria (75%).

È possibile che al lieve scostamento tra le frequenze di litigi dichiarate nelle due scuole abbia contribuito la presenza, nell'Istituto Einaudi, di un sia pur piccolo nucleo di ragazze. I dati relativi alla variabile di genere, infatti, mostrano come solo il 46,7% delle femmine (contro l'81,1% dei maschi) percepisca come frequenti i litigi a scuola.

Le caratteristiche del conflitto scolastico.

Una volta esaminata la percezione del conflitto a scuola da parte degli studenti intervistati, ci siamo addentrati nelle ragioni che, secondo gli studenti dei due Istituti, lo determinano. Il grafico 4 (v.) mostra come motivi prevalenti di litigio a scuola le offese (68,9%) e gli scherzi stupidi (62,3%), ragioni che investono l'area personale del giovane.

Grafico 4. Motivi prevalenti di litigio tra pari a scuola (valori percentuali)

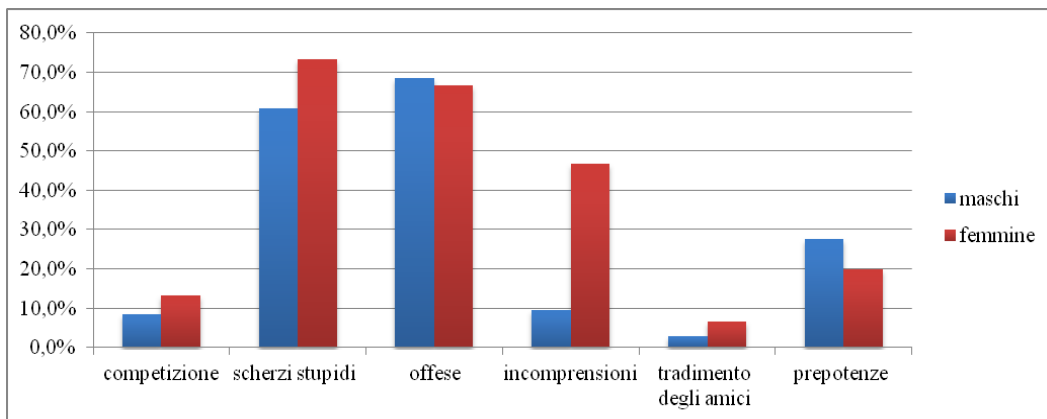


Archivio Disarmo, aprile 2012

Scherzi stupidi e offese sono ritenuti i motivi scatenanti le situazioni conflittuali sia dai maschi che dalle femmine. Quest'ultime però, più precocemente impegnate nel processo di astrazione e intellettualizzazione rispetto ai coetanei dell'altro sesso, danno anche molto peso alle incomprensioni rispetto a idee e interessi non condivisi (il 46,7

% delle femmine intervistate le ritiene motivo prevalente di litigio), elemento largamente sottovalutato dal genere maschile (9,5%) (v. grafico 6).

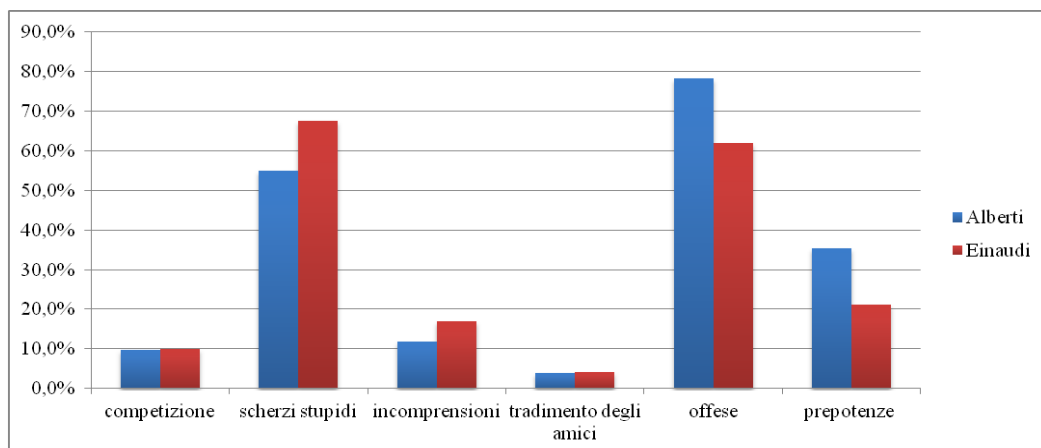
Grafico 5. Motivi prevalenti di litigio tra pari a scuola secondo il genere (valori percentuali).



Archivio Disarmo, aprile 2012

Per quanto riguarda le differenze legate alla scuola frequentata, gli studenti dell'Alberti percepiscono, in misura maggiore rispetto ai ragazzi dell'Einaudi, come motivi prevalenti di litigio le offese (78,4 % vs 62 %) e le prepotenze (35 % vs 21,1%). La modalità "scherzi stupidi", invece, è selezionata maggiormente dai ragazzi dell'Einaudi (54,9 %) (v. grafico 6).

Grafico 6. Motivi prevalenti di litigio tra pari a scuola secondo l' istituto (valori percentuali).



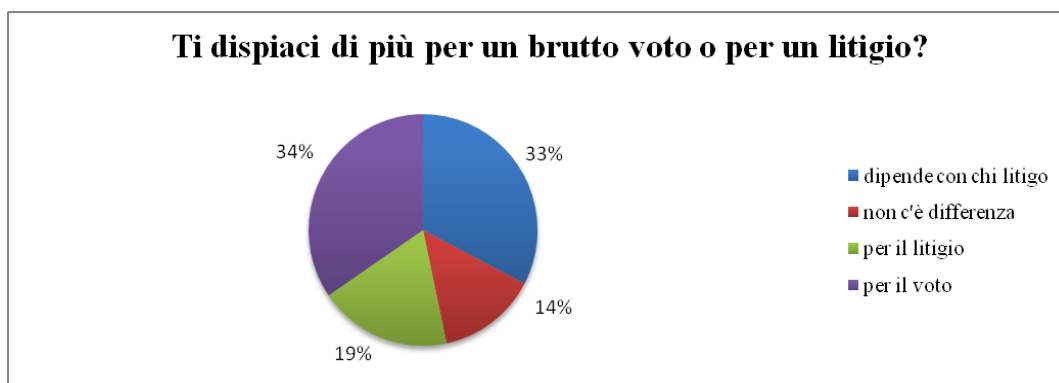
Archivio Disarmo, aprile 2012

Il valore attribuito al conflitto.

Quest'area del questionario è stata dedicata ad approfondire la visione del conflitto nel contesto scolastico da parte dei ragazzi intervistati.

Alla domanda se il maggiore dispiacere a scuola sia provocato da un litigio o da un brutto voto, il 34,6% degli studenti intervistati indica la negatività del profitto come la situazione che reca più malessere, mentre il 18,7% dichiara di dispiacersi maggiormente per un litigio. Il conflitto viene però percepito come più grave se la relazione con un compagno con il quale si ha un'amicizia viene messa in crisi, tanto che il 32,7% dichiara che "dipende con chi litigo". (v. grafico 7)

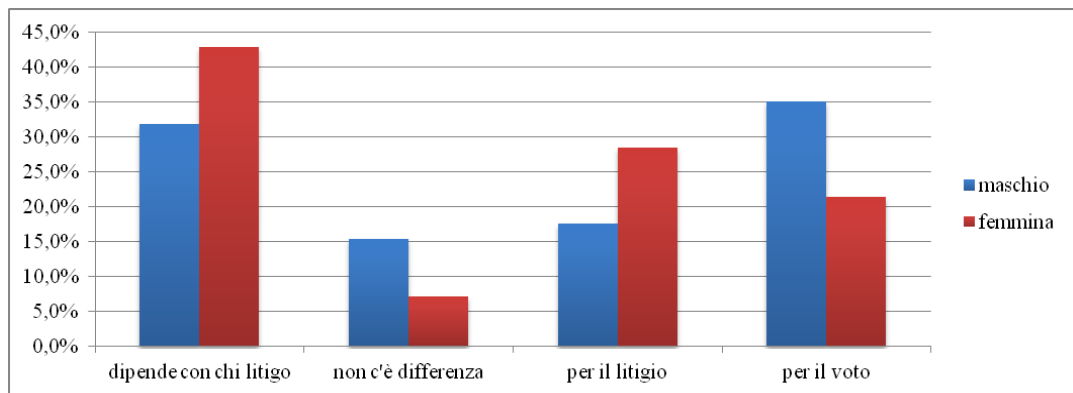
Grafico 7. Maggior dispiacere rispetto al voto o litigio.



Archivio Disarmo, aprile 2012

Mentre gli studenti maschi indicano lo scarso profitto nello studio come l'esperienza che reca più dispiacere all'interno del contesto scolastico (indicatore di una frequentemente rilevata maggiore difficoltà maschile nello studio), per le ragazze la principale fonte di malessere è rappresentata dalle disfunzionalità nelle relazioni, confermando le femmine come le più empatiche nella maggiore importanza attribuita agli altri rispetto ai maschi (v. grafico 8).

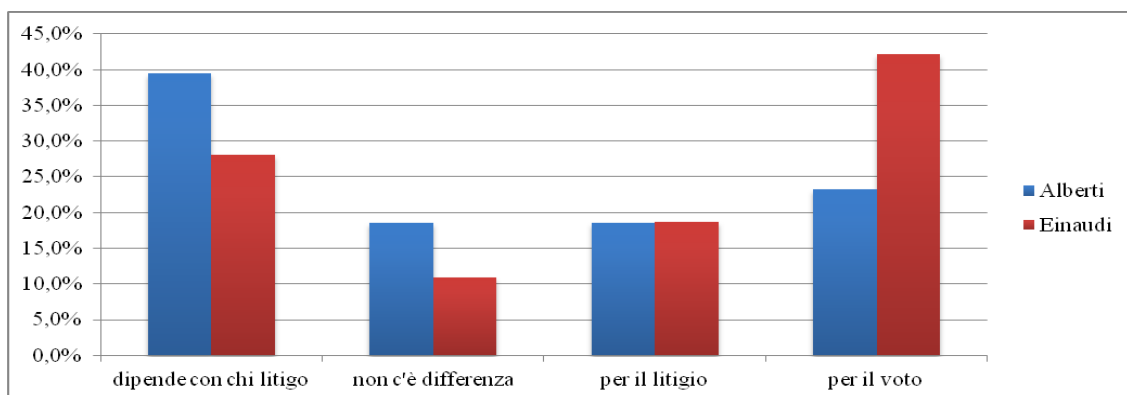
Grafico 8. Maggior dispiacere rispetto al voto o litigio secondo il genere (valori percentuali).



Archivio Disarmo, aprile 2012

In questo caso l'Istituto di appartenenza è determinante nelle differenze percentuali. Infatti, come si può osservare nel grafico 9 (v.), all'Alberti la situazione considerata come maggiormente sgradevole è il litigio, in particolare con persone con le quali si ha una relazione di amicizia, mentre per i ragazzi dell'Einaudi prendere un brutto voto sembra essere una fonte di dispiacere in una misura quasi doppia rispetto ai loro omologhi dell'altra scuola. Questo dato evidenzia una disaffezione degli studenti dell'Alberti nei confronti dell'istituzione scolastica, tanto da mostrarsi disinteressati rispetto al rendimento scolastico negativo (solo 1 su 5 si dichiara dispiaciuto più per un brutto voto piuttosto che per un litigio).

Grafico 9. Maggior dispiacere rispetto al voto o litigio rispetto all'istituto (valori percentuali).

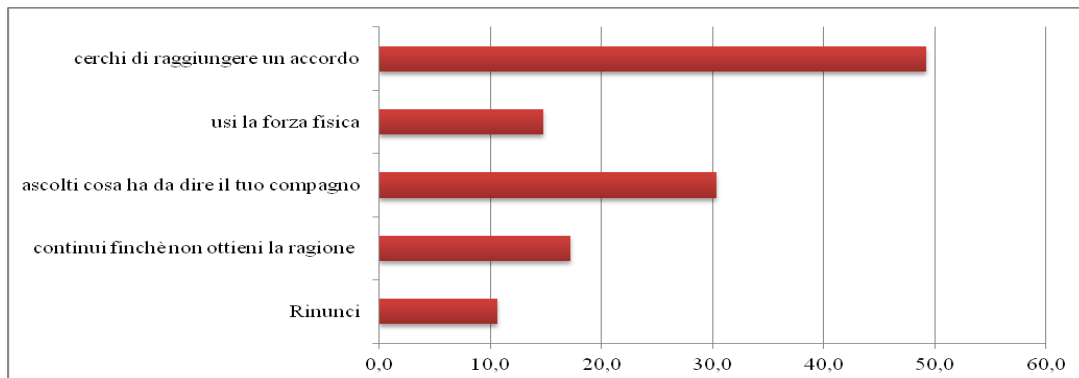


Archivio Disarmo, aprile 2012

Le strategie utilizzate dagli alunni per fronteggiare i conflitti tra pari.

I dati sin qui analizzati ci mostrano come, per quanto il rendimento scolastico sia una questione rilevante per gli studenti intervistati, le esperienze conflittuali siano percepite come negative e fonte di dispiacere, tanto più se ad essere messa in discussione è una relazione con gli amici. A fronte di questa percezione, gli studenti mettono in campo differenti strategie per affrontare le situazioni conflittuali, tra cui prevale il tentativo di raggiungere un accordo (49,2%). A seguire, il 30,3% degli studenti intervistati manifesta una propensione all'ascolto, dichiarando che, per risolvere un conflitto, ascolta ciò che ha da dire il compagno. Invece una quota minore, ma non irrilevante (17,2%) dichiara che continua a discutere finché non ottiene la ragione o anche che ricorre alla forza fisica (14,8%). Dalle risposte si evince, dunque, come sia significativamente presente tra i ragazzi la tendenza ad utilizzare competenze mediative nell'affrontare le situazioni conflittuali e ci mostra come l'ambito scolastico possa essere un terreno fertile dove poter e dover intervenire per accrescere tali competenze (v. grafico 10).

Grafico 10. Comportamenti prevalenti per risolvere una situazione conflittuale (valori percentuali)

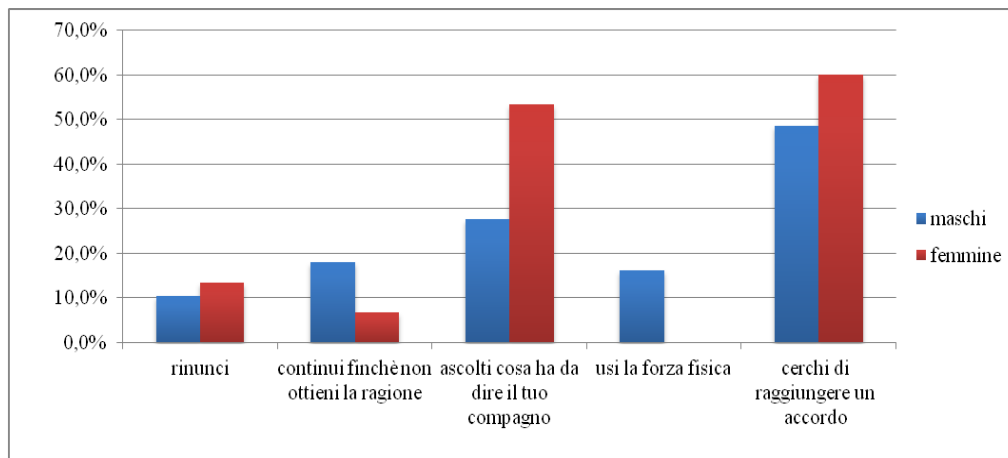


Archivio Disarmo, aprile 2012

Prevedibilmente e in coerenza con quanto precedentemente emerso, la tendenza all'uso alla forza nella risoluzione del conflitto è nulla se consideriamo separatamente il genere femminile. Similmente è esigua la percentuale (6,7%) delle studentesse che insistono nella discussione sino all'ottenimento della ragione. La propensione femminile a risolvere positivamente il conflitto attraverso metodi

mediatori, cooperativi ed empatici è confermata dall'elevata percentuale di ragazze che tenta di raggiungere un accordo (60%) e che si pone in una posizione di ascolto verso i compagni (53,3%) (v. grafico. 11).

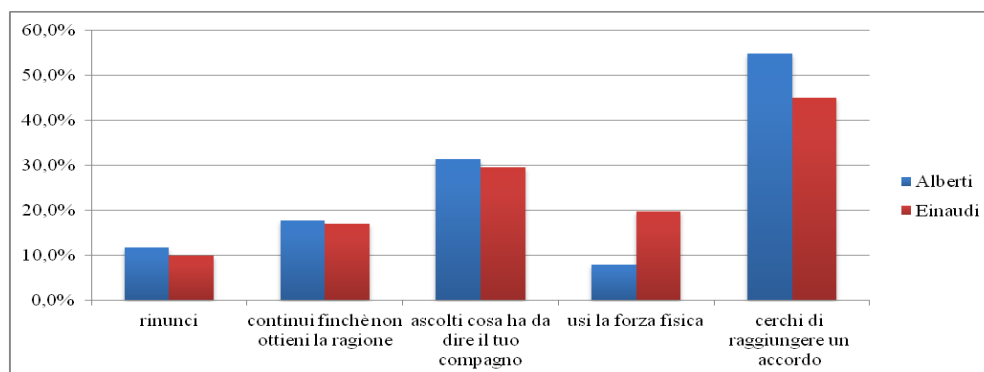
Grafico 11. Comportamenti prevalenti per risolvere una situazione conflittuale secondo il genere (valori percentuali).



Archivio Disarmo, aprile 2012

Contro-intuitivamente anche data l'assenza di studenti di genere femminile presso la scuola di Rimini, l'uso della forza fisica nell'affrontare i conflitti è percentualmente maggiore alla scuola di Novafeltria, mentre in quella di Rimini gli studenti dichiarano in misura maggiore di ricercare la cooperazione e l'ascolto dell'altro. In misura simile nei due Istituti è alquanto circoscritto l'atteggiamento di rinuncia di fronte al conflitto (v. grafico 12).

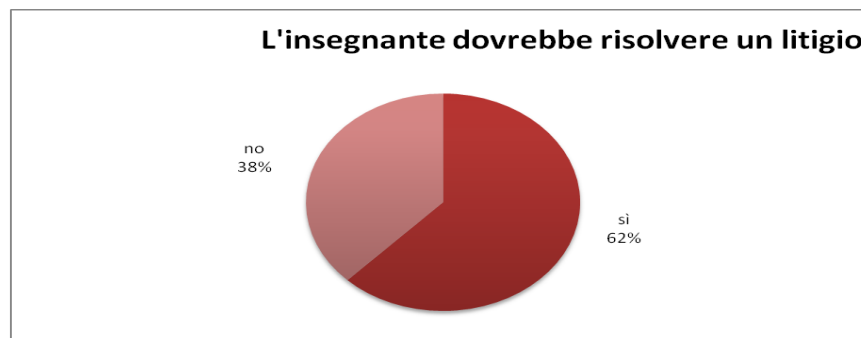
Grafico 12. Comportamenti prevalenti per risolvere una situazione conflittuale secondo l'Istituto (valori percentuali).



Archivio Disarmo, aprile 2012

Sempre nel tentativo di individuare le modalità di gestione dei conflitti in ambito scolastico, abbiamo chiesto agli studenti intervistati se fosse auspicabile, a loro avviso, l'intervento dell'insegnante nella risoluzione del conflitto. Come ci mostra il grafico 13 (v.), il 62% degli intervistati risponde affermativamente, mostrando l'utilità per lo studente di poter ricorrere ad un mediatore che lo accompagni nell'affrontare circostanze conflittuali.

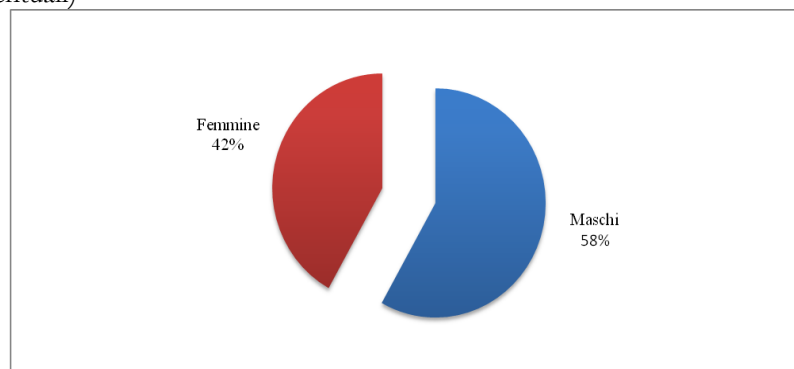
Grafico 13. L'insegnante dovrebbe risolvere un litigio (valori percentuali)



Archivio Disarmo, aprile 2012

Tale valore è pressoché identico se ci sposta dall'Einaudi di Novafeltria all'Alberti di Rimini, mentre è interessante notare come la necessità di intervento di un mediatore nella risoluzione del conflitto sia maggiormente avvertita dagli studenti di genere maschile. La già riscontrata maggiore propensione dei maschi all'uso della forza fisica nel litigio porta, probabilmente, ad una difficile risoluzione dello stesso e dunque all'intervento di una figura terza, come può essere quella di un insegnante. Le femmine, invece, preferiscono sperimentare soluzioni autonome, probabilmente perché si ritengono sufficientemente competenti nella gestione del conflitto (v. graf. 14).

Grafico 14. L'insegnante dovrebbe risolvere un litigio secondo genere (valori percentuali)

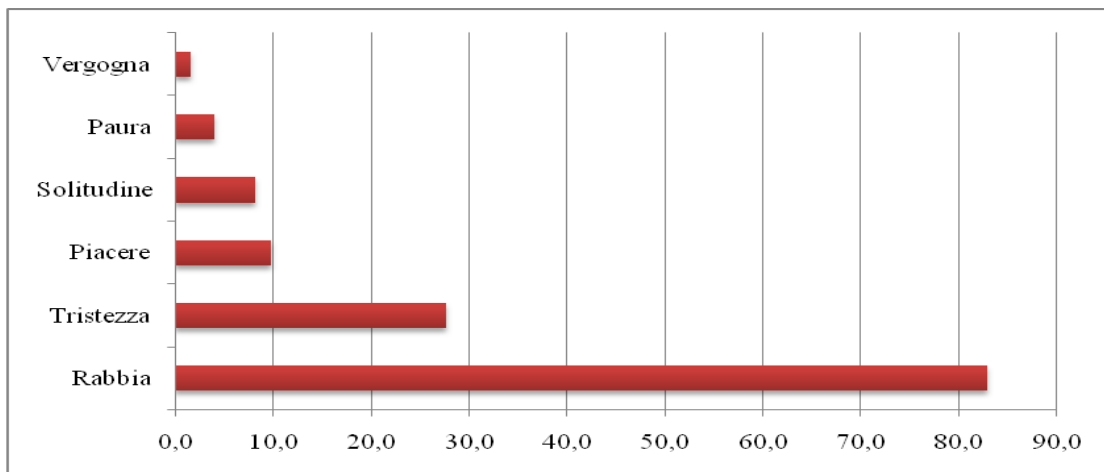


Archivio Disarmo, aprile 2012

Le reazioni emotive alle situazioni conflittuali legate al contesto scolastico. Analizzando infine quali emozioni vengono prevalentemente suscitate da una circostanza conflittuale, possiamo notare come nella grande maggioranza dei casi si tratti di emozioni negative.

Il grafico 15 (v.) mostra come l'emozione prevalente provata di fronte al conflitto sia la rabbia (82,9% dei casi) seguita a larga distanza dalla tristezza (26,7%). La sensazione di piacere si limita invece al 9,8% dei casi, percentuale che scende al 6,7% se ci riferiamo al solo genere femminile.

Grafico 15. Emozione prevalente di fronte al conflitto (valori percentuali)



Archivio Disarmo, aprile 2012

Come è naturale che sia, nel campo delle emozioni suscitate dal trovarsi in una situazione conflittuale le differenze tra i sessi sono più di una. Tra queste va evidenziata la totale assenza di paura, senso di solitudine e vergogna che le ragazze intervistate provano di fronte al conflitto. Questo dato ci conferma quanto precedentemente emerso circa le più appropriate strategie messe in campo dalle ragazze nella risoluzione positiva del conflitto e con la minore propensione delle stesse a chiamare in causa un insegnante nel ruolo di mediatore. Evidentemente il possesso di strumenti più idonei alla gestione dei conflitti previene la reazione della paura e consolida la fiducia di essere in grado di pervenire autonomamente ad una soluzione degli stessi (v. Tabella 2).

Tabella 2. Emozione prevalente di fronte al conflitto secondo il genere (valori percentuali)

	Maschio	Femmina
	%	%
Rabbia	84,9	73,3
Tristezza	24,5	53,3
Solitudine	9,4	0,0
Piacere	9,4	6,7
Paura	4,7	0,0
Vergogna	1,9	0,0

Archivio Disarmo, aprile 2012

Osservazioni conclusive

L'accresciuta presenza di situazioni conflittuali all'interno del contesto scolastico ci pone, a noi come studiosi e agli insegnanti in quanto protagonisti responsabili dei processi di socializzazione, di fronte all'esigenza di comprenderne le cause, così come le emozioni che ne scaturiscono. Da qui l'idea di svolgere un'analisi che, attraverso la somministrazione di un questionario a 124 studenti delle classi prime dell'Istituto Alberti di Rimini e dell'Istituto Einaudi di Novafeltria, approfondisse le diverse espressioni della conflittualità tra pari in ambito scolastico e le strategie che gli adolescenti mettono in campo per fronteggiarle. Conoscere come gli adolescenti percepiscono il conflitto e il valore che gli attribuiscono, costituisce un'indifferibile esigenza per l'elaborazione di strategie efficaci e innovative per gestire positivamente i conflitti e prevenire fenomeni di prevaricazione e discriminazione.

A conferma dell'elevata incidenza di conflitto all'interno della scuola segnalata sia dalla letteratura sul tema, sia dai recenti casi riportati dai media, l'analisi dei dati ci mostra come la percezione della frequenza di episodi di conflittualità tra pari sia elevata in entrambi gli Istituti oggetto dello studio. Tale percezione si affievolisce tra le studentesse, meno coinvolte in situazioni conflittuali e dunque con una percezione delle stesse minore rispetto ai coetanei dell'altro sesso.

Le ragazze, però, vivono con grande disagio la disfunzionalità nelle relazioni amicali, sostenendo, al contrario dei maschi, di trarre dispiacere da un litigio più che da un brutto voto, confermando la maggiore empatia e la maggiore importanza attribuita agli altri del genere femminile. Da evidenziare, però, come il dispiacere per il litigio diventi di centrale importanza anche per i ragazzi nel momento in cui la relazione che entra in crisi è quella con un amico. Tale attaccamento al valore dell'amicizia è ancor più evidente tra gli studenti dell'Alberti rispetto a quelli dell'Einaudi. La relazione con l'amico diventa essenziale e va preservata in un contesto sociale più disagiato e carente di punti di riferimento per i giovani come quello della periferia riminese rispetto alla realtà comunitaria di Novafeltria, capace ancora di offrire agli adolescenti una rete comunitaria di protezione. Lo scarso interesse per il voto scolastico da parte dei ragazzi dell'Alberti, però, ci mostra anche una loro disaffezione nei confronti dell'Istituzione scolastica. Per i ragazzi dell'Einaudi, difatti, prendere un brutto voto sembra essere una fonte di dispiacere in misura quasi doppia rispetto agli omologhi dell'altra scuola.

Venendo infine alle strategie messe in campo dai giovani per affrontare il conflitto, dall'analisi dei dati emerge come sia significativamente prevalente la tendenza ad utilizzare tecniche di mediazione nella gestione di situazioni conflittuali. In coerenza con quanto emerso precedentemente tale tendenza è maggiore nelle studentesse, le quali escludono del tutto la possibilità di usare la forza nell'affrontare un litigio, prediligendo metodi cooperativi ed empatici.

L'utilizzo quasi esclusivo di tali strategie da parte delle ragazze le porta conseguentemente a prevenire reazioni emotive sgradevoli quali paura, senso di solitudine e vergogna e a sperimentare soluzioni autonome nell'affrontare situazioni conflittuali. I ragazzi, al contrario, ritengono auspicabile l'intervento dell'insegnante nella risoluzione di un litigio, rivelando la necessità di affidarsi ad una figura terza che funga da mediatore e mostrandoci come l'ambito scolastico possa costituire terreno fertile dove poter e dover intervenire per accrescere le competenze di gestione e mediazione dei conflitti. I risultati di questa indagine, seppur senza pretesa di rappresentatività, ci mostrano infatti come l'acquisizione di metodologie idonee alla gestione dei conflitti previene la reazione della paura e consolida la consapevolezza di essere in grado di giungere autonomamente ad una soluzione degli stessi.

Bibliografia:

ARDONE RG., C., GATTI, *Cosa pensano gli alunni del conflitto a scuola: una ricerca esplorativa*, in RG., ARDONE, A., BALDRI (a cura), *Mediare i conflitti a scuola*, pp. 39-59, Carocci, Roma, 2003.

BATTISTELLI, F., *A scuola con l'elmetto*, in *Scuola Democratica* n°3, 2011, pp. 138-146.

BATTISTELLI, F., F., FARRUGGIA, C., LAMONACA, *Insegnanti e studenti a scuola di pace. L'esperienza della Scuola estiva di pace della Valmarecchia*, in *Scuola democratica*, n. 4, 2012, pp. 218-226.

NIGRIS, E., *I conflitti a scuola*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.